

Ragionare di bioetica senza l'accetta

CRISTINA I. MULLI

STEFANO
CECCANTI

Questo libro del filosofo Stefano Semplì ci propone *Undici tesi di bioetica* che scorrono abbastanza rapidamente in 132 pagine ben leggibili (Morcelliana, Brescia, 2009). Per questo vale la pena di far parlare soprattutto lui. L'insegnamento principale è quello di metodo, secondo una classica lezione di un cattolico che fa filosofia, così precisato: «Alla bioetica sono insomma utili molti principi, ma essa ha bisogno prima di tutto della saggezza della ragione pratica. Tommaso d'Aquino sottolineava come essa, a differenza della ragione speculativa, non possa dedurre le sue conclusioni con una universalità e certezza senza eccezioni. Ha a che fare con la contingenza delle cose umane. E sa che nelle pieghe talvolta dolorose di questa con-

cretezza proprio l'eccezione alla regola può essere la cosa giusta da fare».

Non si può ragionare con l'accetta, ma accettare la fatica delle distinzioni. A cominciare da quella tra il diritto a morire e il diritto «a lasciarsi morire» che si applica in particolare, oltre al soggetto cosciente, anche a quello in «stato vegetativo persistente», rispettando «la volontà di colui che aveva disposto di non fare più nulla per trattenerlo», includendo «forse» anche «alimentazione e idratazione artificiali». Un conto è infatti il caso di una semplice incapacità di intendere e di volere, dove la cautela deve essere maggiore, dove «l'obbligo di desistenza» rispetto a una volontà dichiarata deve valere come «vero e proprio obbligo di desistenza al massimo per trattamenti come la rianimazione, l'utilizzazione di macchine a sostegno di funzioni vitali, forse gli interventi chirurgici invasivi e le terapie particolarmente gravose

per patologie come quelle di natura oncologica o a esito rapidamente infuosto»; un altro conto è invece la condizione di quegli stati vegetativi persistenti in cui «la vita di relazione e perfino la sensibilità appaiono risucchiate da tempo nel buio» sostanzialmente senza ritorno. Corretto e conforme agli insegnamenti della Costituzione e della Corte costituzionale anche il ruolo assegnato al diritto, che non può risolvere i conflitti tra i principi, può solo bilanciarli e quindi «stabilire una priorità può anche modulare la priorità a seconda delle situazioni: l'autodeterminazione prevale ma solo fino a un certo momento della gravidanza quando si decide della vita di un feto; prevale se si chiede di essere lasciati morire, ma non se si chiede di essere uccisi quando la vita finisce». Speriamo che echi di questa saggezza emergano già alla camera nel dibattito sul testamento biologico.